

© 2024 Interno4 Edizioni
marchio di LEF Srl Via Sigismondo Pandolfo Malatesta 27, 47921 Rimini.

Finito di stampare a ottobre 2024 da Modulgrafica Forlivese, Forlì.

Isbn: 978-88-85747-87-6

Collana Interno4 – 150

In redazione: Caterina Zamboni Russia.
Elaborazione grafica copertina e impaginazione: Gianluca Puliatti.
La struttura della copertina è ispirata da Emory Douglas, grafico del Black Panther Party.

In copertina: Volantino, No all'ostello furto, 1991.

L'editore ha espletato tutte le ricerche per risalire agli eventuali aventi diritto delle immagini e dei materiali riprodotti nel libro e si dichiara comunque disponibile a sanare qualsiasi eventuale controversia.

Per contatti:
www.interno4edizioni.it; e-mail: edizioni@lefnet.it
Facebook, Instagram e X: [interno4edizioni](https://www.instagram.com/interno4edizioni)

FRANCESCO STEA

CENTRO SOCIALE
MACCHIA NERA
1988-1999

edizioni
interno4

INDICE

INTRODUZIONE	11
PRIMA DEL MACCHIA NERA	15
L'OCCUPAZIONE	23
LO SPAZIO	37
PISA '81	41
I PRIMI ANNI	45
LA PANTERA	57
I CAMPEGGI CONTRO CAMP DARBY	67
IL "PROGETTO OSTELLO"	73
LE CONTROCOLOMBIADI	77
GLI "AVVISI" DEL 1991	81
IL 1992 E I SENEGALESI	83
ECN PISA	87
RAGIONEVOLI SPERANZE	97

I MUTOID	99
I "GIOVANI" E IL MACCHIA NERA	105
BRACC'UBALDO	111
LA POLITICA DEL MACCHIA NERA: ALTRI TERRENI DI MOBILITAZIONE	113
SPACE VANDALS, SPACE PARTY, PANICO TOTALE	119
LA DROGA, LE DROGHE	129
IL CIPPO DI COLTANO E I FASCISTI DI PISA	137
IL 1997	141
GLI ULTIMI ANNI	157
LA FINE	173
"DOVENTASTI VAGABONDO": IL MACCHIA NERA SI DISPERDE	181
I CONCERTI E LE SERATE	195
MACCHIANERA: PARAFRASI DI UNA CANZONE, CON L'AUTORE TOMMASO NOVI	247
ARTE&SOCIALE AL CENTRO SOCIALE AUTOGESTITO MACCHIA NERA	253
CONCLUSIONI (?)	257
INDICE DELLE IMMAGINI	262
RINGRAZIAMENTI	263

Anche se si trova a due passi dal piazzale di San Michele degli Scalzi e a tre da casa sua, Andrea non ha idea di che cosa sia il centro sociale Macchia Nera. Non sa neanche cos'è un centro sociale, a dire il vero, o chi sono i punk e quale gusto si provi a tingersi di viola i capelli, fiondarsi in quello stanzone che puzza di rancido e prendersi a spallate sotto un palco. Il "Macchia" non era solo la nuova dimora di una scena punk pisana che negli anni Ottanta aveva rotto gli argini dello storico locale Victor Charlie, alimentata dall'etichetta discografica underground Belfagor, divenuta poi Wide, e da un sottobosco di gruppi sgraziati e meravigliosi come i Not Moving del chitarrista Dome la Muerte, i Traumatic, i Senza Sterzo o i Lanciafiamme. Era, piuttosto, l'eccentrica appendice di una città che, come già scriveva Leopardi nel 1827, era "un misto di città grande e di città piccola, di cittadino e di villereccio". Il Macchia era l'alto e il basso (...) Una galassia abitata da creature distanti anni luce dal resto del mondo. Un punto di aggregazione in cui si potevano respirare filosofie eccentriche e "fai da te", in cui si dibatteva sull'intifada palestinese e sul rifiuto della massificazione culturale e dell'impero dei canali televisivi, o dove si poteva assistere alle più stralunate conversazioni tra ex operai socialisti e neograffitari nichilisti mentre, pochi metri più in là, una donna di mezza età tirava fuori dallo zaino un mazzo di spilloni voodoo per una macumba, sul palco urlavano i Soundgarden, gli Hüsker Dü, la Strana Officina o i Bad Religion, e dove una rissa di metà serata poteva finire in una surreale doccia generale di birra e fegatelli.

The Zen Circus, Marco Amerighi, *Andate tutti affanculo*

INTRODUZIONE

Prima c'era il Victor Charlie, e poi c'è stato il Macchia Nera.

Al Macchia Nera ci hanno suonato i Soundgarden.

Il Macchia Nera rompeva le scatole al quartiere.

Al Macchia Nera c'erano i drogati.

Poi l'hanno dato fòo.

Poco più di questo emerge, quando a Pisa si menziona il Macchia Nera.

Il centro sociale Macchia Nera, in piazza San Michele degli Scalzi di fronte alla chiesa omonima, è nato con l'occupazione dell'ex dopolavoro della fabbrica di ceramiche Richard Ginori nell'estate del 1988. L'occupazione si inseriva nel contesto di un'ondata di occupazioni di centri sociali in tutto il paese, dalle grandi città alla provincia. Le nuove realtà univano politica, socialità, arte, cultura e musica: il Macchia Nera in particolare è rimasto nella memoria collettiva, non solo pisana, per il programma dei concerti, con gruppi di rilievo internazionale che richiamavano pubblico da tutta Italia e lo resero rapidamente nome famoso e destinazione familiare per gli appassionati di musica, soprattutto punk e hardcore-punk. Fu un incendio nella primavera del 1999 a mettere fine a questa esperienza.

Se si prova ad andare appena oltre la *vox populi* summenzionata – peraltro in sé neanche del tutto falsa, ma assai parziale – i ricordi sono filtrati dal tempo, con numerose imprecisioni quando non vere e proprie leggende metropolitane. C'è qualche accenno su Internet, soprattutto da parte di appassionati di musica che ricordano di aver assistito ai concerti. La maggior parte dei protagonisti della storia del centro sociale è viva, spesso abita a Pisa, e molti sono ancora attivi nei campi della politica o della musica. Eppure, chi vi ha avuto un ruolo attivo

non sembra aduso a rievocarne fasti veri o presunti. Per i più giovani i ricordi piacevoli legati alla frequentazione del centro sono difficilmente scindibili da una fisiologica nostalgia del periodo dell'adolescenza o dei vent'anni.

La partecipazione degli Zen Circus al Festival di Sanremo 2019, con la conseguente fama presso un pubblico più vasto, ha fatto sì che il nome Macchia Nera compaia in molte interviste in cui viene ricordato con affetto, sia perché il gruppo aveva lì la sala prove (seppure i componenti all'epoca fossero diversi per due terzi dagli attuali), sia di nuovo per il programma dei concerti e, quando c'è spazio per approfondire, per l'approccio e lo spirito con cui si organizzavano; nei casi in cui lo spazio è minore o è l'intervistatore a essere meno esperto della materia, il Macchia Nera sembra quasi ridursi solo a sala prove degli Zen Circus.

Negli ultimi anni il Macchia Nera è stato citato estesamente in due opere di narrativa le cui vicende vi ruotano in gran parte attorno: *Dovessi ritrovarmi in una selva oscura* di Roan Johnson¹ e, soprattutto, *Andate tutti affanculo*, degli stessi Zen Circus con Marco Amerighi²; accenni più limitati si trovano anche nel successivo romanzo *Randagi* di Amerighi³, finalista al premio Strega. I due libri, almeno in parte autobiografici, non hanno ovviamente lo scopo di raccontare la storia del centro sociale né si arrogano pretese di correttezza filologica, ma, oltre a rappresentare i soli esempi di testi che ne parlino a lungo, restituiscono un'idea dell'ambiente e del clima dell'epoca, fuori e dentro il Macchia (quanto poi vi sia di romanzato potrebbe essere oggetto di dibattito, per quanto ozioso). Incrocia il Macchia Nera in più punti l'autobiografia di Dome La Muerte *Dalla parte del torto*⁴; al centro sociale sono dedicate due pagine al termine del libro del suo amico e sodale Antonio Cecchi, che racconta la storia del loro gruppo, i Cheetah Chrome Motherfuckers (CCM)⁵.

Nessuno ha quindi mai raccontato la storia del Macchia Nera: in

1. R. Johnson, *Dovessi ritrovarmi in una selva oscura*, Mondadori, Milano 2017.

2. The Zen Circus, M. Amerighi, *Andate tutti affanculo*, Mondadori, Milano 2019.

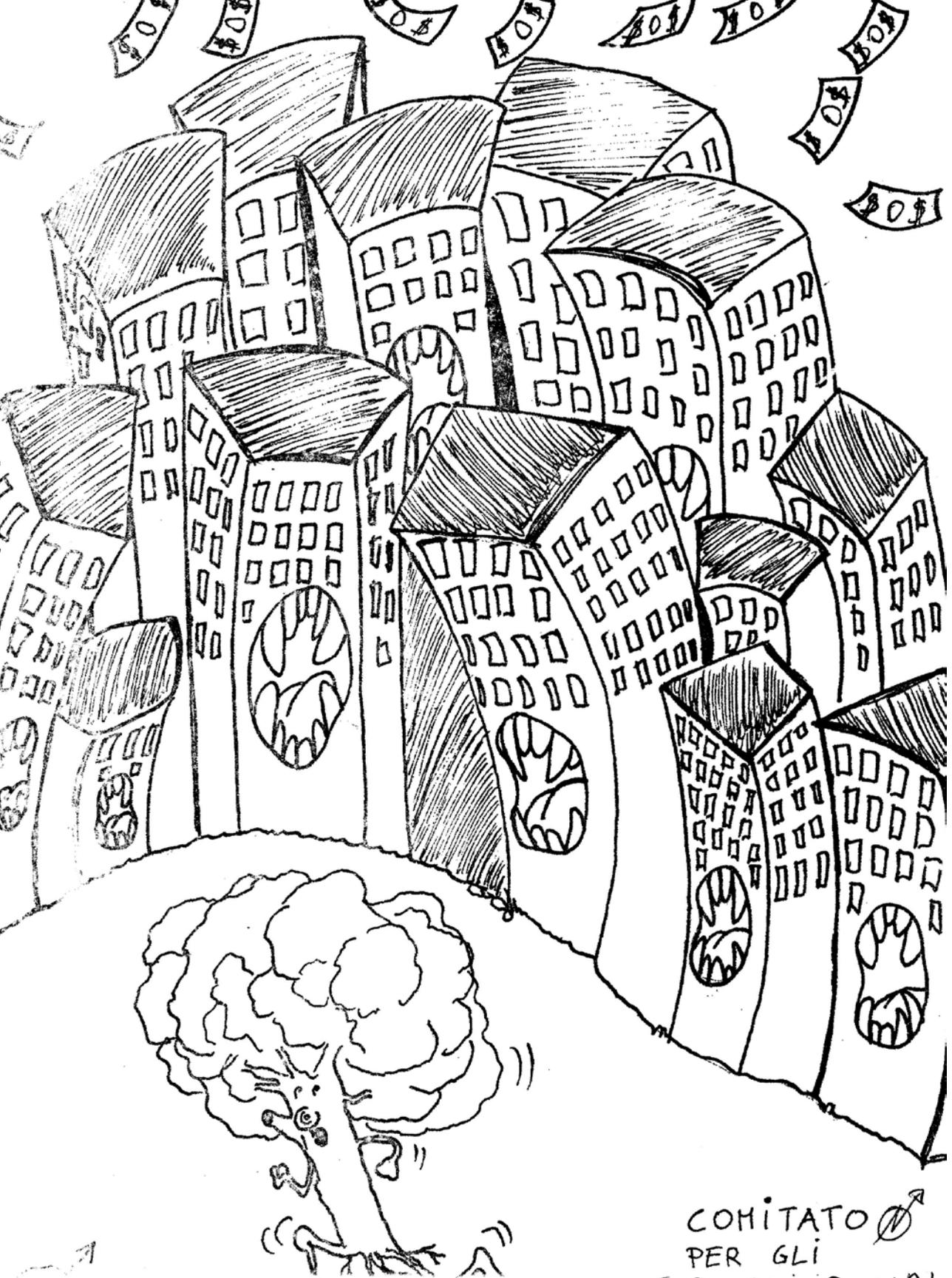
3. M. Amerighi, *Randagi*, Bollati Boringhieri, Torino 2021.

4. Dome La Muerte, Pablito El Dritto, *Dalla parte del torto. Una storia hippie punk e rave*, Agenzia X, Milano 2020.

5. A. Cecchi, *No more pain*, Area Pirata, Pisa 2016.

particolare, ancor meno che dei concerti si sa dell'attività politica, della vita quotidiana, del funzionamento, dei cambiamenti intercorsi nel tempo, delle motivazioni che hanno spinto a occuparlo e a mantenerlo vivo per undici anni, di come ciò sia stato possibile. Questo libro prova a colmare la lacuna e a ricostruire un'esperienza di aggregazione e mobilitazione giovanile, di cultura e culture, di politica dal basso, di subalterni che si organizzano, di un pezzo di Pisa ribelle, prima che vada del tutto persa; per restituirne la complessità e salvaguardarne la memoria, contro il rischio di banalizzare un centro sociale riducendolo a neutra sala concerti, a ricordo di gioventù o, ancor peggio, a fonte di fastidio per il quartiere.

Il lavoro procede per quanto possibile in modo cronologico, devian-
done tuttavia nella trattazione di alcuni temi trasversali ai vari periodi
quando la leggibilità sarebbe compromessa se notizie ed eventi fossero
meramente inseriti in una cronologia generale.



COMITATO 
PER GLI
SPAZI SOCIAL